

SCHOENBERG



La corrente artistica dell'espressionismo almeno in parte corrisponde sul piano musicale alla cosiddetta "Seconda scuola viennese". I principali protagonisti sono Schoenberg, Berg e Webern. Il dato più sorprendente di questa stagione musicale è il rifiuto della tonalità, la cui crisi era iniziata nelle instabili armonie wagneriane (*Tristano*) e si era quindi stabilizzata nei compositori "postwagneriani".

Il distacco dalla tradizione e l'adesione piena alla poetica dell'espressionismo avvengono in modo radicale nell'opera di **ARNOLD SCHOENBERG** (Vienna 1874-Los Angeles 1951). La sua musica è attraversata da un'urgenza espressiva assoluta e da un coerente impegno teso al rinnovamento del linguaggio musicale, le cui tappe principali vanno dalla "tonalità allargata" alla "atonalità" e, in seguito, alla ricostruzione dodecafonica.

Le prime composizioni nascono sotto l'influenza di Wagner, Brahms e Mahler. Dopo il Quartetto per archi, d'impronta brahmsiana, la prima opera di rilievo è il sestetto per archi ***Verklärte Nacht*** ("Notte trasfigurata", 1899), ispirato a un testo del simbolista R. Dehmel. Il lavoro si caratterizza per l'intenso cromatismo, la forte tensione armonica e la solidità della forma. Più che un "poema sinfonico" - come afferma lo stesso compositore - "descrive la natura e i sentimenti umani".

<https://www.youtube.com/watch?v=c4eCHbBqfrA>

Il periodo più importante dell'attività didattica di Schoenberg si colloca a Vienna tra 1903 e il 1911. L'opera che per prima manifesta in modo inequivocabile l'"emancipazione della dissonanza" è la ***Sinfonia da camera***. Dei due temi con i quali si apre il lavoro, il primo si basa su intervalli di quarta e il secondo sulla scala per toni interi, tecniche che per loro natura sospendono le attrazioni tonali. L'organico comprende 10 fiati e 5 archi.

<https://www.youtube.com/watch?v=37JV7Pdj-ic>

A partire dal 1908 inizia la fase il superamento della tradizione è abbandonata ogni logica discorsiva "tonale", l'armonia è libera, il ritmo perde le consuete simmetrie, i temi si riducono a poche note e a frammenti. I brani si restringono aforisticamente, talvolta a poche battute, e le pause assumono un nuovo significato espressivo. Situazioni inedite compaiono nei *Cinque pezzi per orchestra* (1909). Nel terzo in particolare, *Colori*, Schoenberg adotta la cosiddetta "melodia di timbri": una serie di accordi, affidati a strumenti solistici, variando continuamente la reciproca combinazione danno origine a trasmutazioni timbriche dai suggestivi effetti "coloristici".

Nei ***Sei piccoli pezzi per pianoforte*** (1911) gli accordi sono privi di logica armonica, quasi suoni sospesi nello spazio, i temi sono ridotti a cenni, la dinamica è indicata nei minimi particolari.

<https://www.youtube.com/watch?v=XCZfvwfG9cw>

Espressionismo estremo e atonalità si realizzano compiutamente nel “monodramma” **Erwartung** (“Attesa”, 1909), monologo improntato alle tematiche della psicanalisi freudiana. Paura, ansia e angoscia della protagonista vengono esaltate da una vocalità deformata (canto agitato, “recitazione”, urli e sussurri, salti di registro), da un’armonia dissonante (accordi complessi anche di 11 suoni) e da un’orchestrazione aspra e intenzionalmente caotica. Gli strumenti fanno uso di armonici e sordine, vi sono indicazioni di archi “col legno”, gli strumenti gravi vengono sfruttati nei registri più acuti e viceversa. Protagonista di *Attesa* è una donna alla ricerca dell’amato in un bosco. Assalita da incubi e allucinazioni, è convinta che la casa buia con le finestre sbarrate sia sede di incontri segreti dell’uomo con una sconosciuta. Coperta da graffi e con i vestiti strappati, inciampa sul corpo esanime dell’uomo: grida di disperazione, pianti e scoppi di violenza si placano infine al sopraggiungere dell’alba.

Dolcemente tranquillo

Es war so still hin-ter den Mau-ern des Gar - tens kei - ne Sen-sen mehr kein Ru -
fen und Gehn... und die Stadt in hel - len Ne - beln so schn

<https://www.youtube.com/watch?v=599Oy7KUK4w>

Nel secondo decennio del secolo vede la luce uno dei lavori più innovativi dell’intero Novecento, il **Pierrot lunaire**, ciclo che segna la prima grande affermazione del compositore su scala europea. Il lavoro consta di 21 poesie del simbolista A. Giraud: *Ebbro di luna, Colombina, Preghiera a Pierrot, Nostalgia, O antico profumo*, ecc. Nella traduzione in lingua tedesca di Hartleben le poesie, originariamente “simboliste”, assumono con la musica un significato grottesco, “surreale”. Dal punto di vista formale vi sono forme bi- e tripartite, valzer lento, canzone variata, barcarola, ecc. Decisiva è pure la scelta degli strumenti solisti: pianoforte, flauto (o ottavino), clarinetto (o clarinetto basso), violino (o viola) e violoncello, che vengono combinati e alternati con grande varietà di soluzioni e con effetti e sonorità anche livide e spettrali. Sconcertante, a un primo ascolto, è pure l’adozione dello *Sprechgesang* (“canto parlato”), sorta di canto che consiste nello sfiorare la nota scritta senza intonarla con precisione, oscillandovi intorno con lievi glissandi verso il suono successivo.

https://www.youtube.com/watch?v=N-zW10_i4M

Nel 1913 esce il monodramma *Die glückliche Hand* (“La mano felice”). Vi è un unico personaggio, l’Uomo, e intorno a lui come proiezioni della mente, due mimi, la Donna e un Signore. Un coro di 12 solisti commenta l’azione con la tecnica del “canto parlato” corale. Un proiettore di luci colorate simboleggia le varie situazioni (nero = notte e morte, verde = distruzione, ecc.).

Il ripiegamento aforistico così accentuato nelle opere pianistiche e il pericolo di una riduzione “solipsistica” della comunicazione inducono il musicista alla ricerca di una nuova sintassi che consenta alle composizioni di estendersi adeguatamente senza comunque evocare reminiscenze “tonali”. Tra il 1920 e il 1921 Schoenberg elabora infatti un nuovo sistema formale detto comunemente “dodecafonìa” o “serialismo” in quanto implica l’uso di una “serie” di 12 suoni (musica “seriale”).



La dodecafonìa consiste nella successione rigorosa di una serie melodica comprendente tutti i 12 suoni dell’ottava. Nessuno di essi può essere ripetuto finché non venga formulata l’intera serie stessa. La serie può presentarsi oltre che come “Originale”, come “Inverso” per moto contrario o come “Retrogrado” dall’ultimo suono al primo, o in forma combinata di “Retrogrado- Inverso”. Può anche essere trasposta sugli altri 11 gradi dell’ottava e

riproporsi quindi nelle forme suddette (O, I, R, RI) per un totale di 48 differenti possibilità “melodiche”.



Pur nel suo rigore, il metodo consente l'impiego delle note ribattute, l'enunciazione dei suoni anche in senso “verticale”, armonico, e la distribuzione della stessa tra le parti. Libera dai vincoli attrattivi, la scrittura dodecafonica recupera l'antico contrappunto e i suoi “artifici” (diminuzione, aggravamento) restituendo un ruolo alle diverse voci, a dispetto della tradizionale prevalenza della “melodia”. L'applicazione della tecnica dodecafonica inizia in modo integrale nella *Suite* pianistica del 1924.



Nonostante la dodecafonia, per il suo rigore, ponga dei limiti alla fantasia creativa, nascono in questo ambito anche eccellenti composizioni come le **Variazioni per orchestra** del 1928. Il lavoro consta di un tema, 7 variazioni e un Finale.

<https://www.youtube.com/watch?v=yHHUxoa1DDs>

Con l'avvento di Hitler al potere, le ostilità antisemite colpiscono anche Schoenberg che è allontanato dall'insegnamento e la sua musica viene bollata come “arte degenerata” ed esclusa dai circuiti d'ascolto. In questo frangente, stabilitosi Schoenberg negli Stati Uniti, vengono alla luce tematiche di natura religiosa, umanitaria e civile: l'*Ode a Napoleone Bonaparte* per voce recitante, quartetto d'archi e pianoforte, il lavoro teatrale *Mosè e Aronne* e *la scala di Giacobbe*.



L'attualità più sconvolgente è testimoniata dalla cantata per voce recitante, coro maschile e orchestra **A survivor from Warsaw** (“Un sopravvissuto da Varsavia”, 1947). Questo impressionante lavoro viene composto in seguito al racconto di un ebreo polacco riuscito a sottrarsi al rastrellamento nelle fogne di Varsavia e scampato quindi al campo di concentramento nazista. Vi si fa uso dello *Canto parlato* senza indicazione dell'altezza melodica e di un coro

maschile che conclude con la preghiera ebraica *Shemà Israel* (“Ascolta Israele”), intonata all'unisono nella consapevolezza dell'incombente destino della camera a gas.

<https://www.youtube.com/watch?v=rGWai0SEpUQ>



All'opera di Schoenberg vanno associati anche i suoi allievi Alban Berg e Anton Webern. Il primo rappresenta il versante “romantico” della Scuola di Vienna in quanto espressione di un lirismo ardente e comunicativo, di un'ansia “melodica” sconosciuta agli altri compositori “viennesi” ... Webern si muove invece in direzione autonoma, staccandosi dalle componenti ideologiche sottese all'estetica “espressionista” per ricercare uno stile basato sull'applicazione rigorosa ed estrema della tecnica dodecafonica ...

